

Tensione altissima ad Agrigento dopo che la soprintendenza ha deciso, per il 2 giugno, la demolizione delle ville

Valle dei Templi, via alle ruspe Gli abusivi: «Metteremo le bombe»

Giovedì scorso un'anonimo ha telefonato a una televisione locale avvertendo: «Abbiamo messo una bomba alla soprintendenza». Era un falso allarme, ma le forze dell'ordine hanno potenziato i controlli. Il sindaco difende gli abusivi.

AGRIGENTO. La lunghissima tele-novela dei templi agrigentini costretti ad essere fotografati accanto alle moderne villette degli abusivi segna un'altro capitolo. In teoria dopo venti anni siamo arrivati al giorno fatidico, al conto alla rovescia per azionare le ruspe che dovrebbero abbattere ventotto edifici tra i cinquecento costruiti senza regole e senza permessi nella «zona A», quella a vincolo totale, all'interno del parco della valle dei templi.

La soprintendente ai beni culturali e ambientali Graziella Fiorentini ha inviato le raccomandate con ricevuta di ritorno intimando ai proprietari di lasciare liberi da persone e cose gli immobili entro il 31 maggio. Le raccomandate non sono nuove. Non sappiamo quante ne sono state mandate in un ventennio di tira e molla tra varie autorità e abusivi. E non sono nuove neanche le reazioni degli abitanti della «zona A» che stasera si riuniranno nella chiesa di Santa Rosa per stilare un piano di azione battagliero ed impedire che le ruspe entrino in azione.

Già attraverso giornali e televisioni locali sono partite le minacce: ci incateneremo, faremo lo sciopero della fame, le ruspe dovranno farci cadere le case in testa. Una telefonata anonima ha annunciato che una bomba era stata sistemata per far

saltare in aria la sede della soprintendenza. Era un falso allarme ma polizia e carabinieri hanno potenziato i controlli anche attorno agli antichi templi greci.

Anche se come sempre il dilemma delle case abusive viene utilizzato per scopi elettorali ed il sindaco Calogero Sodano ha prontamente chiesto al presidente della Regione di sospendere le demolizioni, tutti sanno che il 2 giugno le ruspe non entreranno in azione. Per prima la stessa soprintendente, la donna che si è battuta per anni contro l'aggressione alla storia nella valle e poi è stata arrestata per abuso d'ufficio e tirata dentro la storia di un depuratore di cui aveva bloccato la costruzione perché secondo lei era abusivo.

Il pm che l'ha fatta arrestare Giuseppe Miceli rischia il trasferimento d'ufficio proprio per questa vicenda e una perizia ordinata dalla stessa procura agrigentina smentisce in pratica l'indagine di Miceli e conferma la giustezza dell'operato di Graziella Fiorentini.

Nell'inchiesta sul depuratore oggi alcuni di coloro che erano gli accusatori o i testimoni contro la Fiorentini sono a loro volta sotto inchiesta proprio per la stessa vicenda. Già il provveditore alle opere pubbliche si è pronunciato dicendo

che l'appalto per la costruzione del depuratore «non è riconducibile a nessuna delle normative vigenti».

La soprintendente sa bene che le case rimarranno in piedi il 2 giugno perché dentro ci saranno le famiglie barricate e tutto dovrà essere rinviato. E sa anche che della questione si sta occupando un gruppo all'interno del ministero dei Lavori pubblici di cui fa parte anche Giuseppe Arnone - vanto salvaguardati nel senso che se quella che abitano è la prima casa va certamente data loro un'altra abitazione. Il primo passo da fare è l'acquisizione da parte del demanio delle costruzioni che vengono date in concessione ai proprietari per un termine prestabilito. Questa posizione è condivisa anche dalla soprintendenza agrigentina. La soluzione allo studio, tra l'altro, è prevista nel disegno di legge studiato da Legambiente e presentato da 150 parlamentari progressisti nel '95».

Ruggero Farkas

Greganti, pena confermata per il finanziamento illecito

È stato confermato il finanziamento illecito per Primo Greganti e Giancarlo Quagliotti, quest'ultimo ex dirigente del Pci torinese.

La III sezione penale della Cassazione, infatti, ha dichiarato inammissibile il ricorso di Greganti e ha rigettato quello di Quagliotti perché i due «hanno concorso in piena coscienza nell'acquisizione, da parte del Partito comunista italiano, di un finanziamento illecito». La condanna a sei mesi di reclusione emessa dalla Corte di appello di Milano nello scorso ottobre è dunque valida.

Secondo la Cassazione, infatti, già in primo grado il Tribunale ha correttamente messo in evidenza «la piena consapevolezza degli imputati» a proposito della destinazione del denaro. Questo perché «le modalità del pagamento - è opportuno ricordare che si trattava della costruzione di un depuratore sul Po - facevano sospettare fin dal principio che si trattasse di denaro destinato a scopi illeciti da far entrare in Italia di nascosto. E a dimostrazione di questa tesi - continua la motivazione - c'è il fatto che sia Greganti sia Quagliotti non avrebbero agito così se tutta l'operazione fosse stata lecita. Adottando, cioè, cautele come il versamento «estero su estero» o l'accredito della somma in questione su un conto svizzero aperto dallo stesso Quagliotti soltanto per registrare l'operazione contestata». A questa conclusione la Cassazione è arrivata perché è stato riscontrato che sullo stesso conto non risultano essere mai state registrate altre operazioni.

Il giornalista accusato di riciclaggio

Fabio Squillante: «Sono pronto al carcere ma aspetto un cenno per poter dire la verità»

MILANO. L'incubo dura da più di un anno, da quando Renato Squillante, l'ex capo dei gip romani, fu indagato e poi arrestato per corruzione, ma adesso quella vicenda giudiziaria riguarda da vicino anche i figli del magistrato: Fabio Squillante, sua moglie Olga, il fratello Mariano. Con un ordine di cattura inviato a mezzo stampa, hanno appreso dai giornali che potrebbero essere arrestati. Loro vivono all'estero, Fabio è corrispondente della Stampa da Bruxelles, Mariano è alla Rai di Londra. Non sono latitanti, basta alzare la cornetta del telefono per contattarli. Nelle prossime ore potrebbero decidere di presentarsi, ma ufficialmente non hanno ricevuto nulla dai magistrati milanesi.

Fabio Squillante, ci sono state novità in queste ultime ore?

Siamo fermi a quello che hanno scritto i giornali la settimana scorsa, anche se ripetutamente abbiamo chiesto alla procura di Milano sia conferme o smentite, sia di poteri presentare. I nostri avvocati, il 9 maggio hanno chiesto il deposito dell'ordinanza di custodia cautelare e il presidente dei gip ha risposto non esservi luogo a provvedere, ovvero né conferme né smentite. La cosa è talmente singolare che tre leader europei dei verdi, Daniel Cohn Bendit, Claudia Roth e Paul Lannoye hanno fatto un comunicato condannando appunto questo sistema. Ho appena ricevuto un fax di solidarietà dal capo gruppo Pds al parlamento europeo Luigi Colajanni. Noi aspettiamo un cenno per poterci presentare e dire la verità. Ma è il processo di Kafka, tu vai lì, senza neppure sapere di cosa sei accusato.

Voi siete accusati, anche se a mezzo stampa, di aver riciclato tangenti intasate da vostro padre, in cambio di processi aggiustati. Lei stesso se ricordo bene, quando suo padre fu arrestato non nascose di avere conti all'estero...

Guardi, io manco dall'Italia da 15 anni. Ho letto sui giornali di carriere all'ombra di papà Squillante, ma io ho fatto il lavapiatti e lo scaricatore. Sono arrivato a Mosca giovanissimo e lì ho fatto strada, le prime collaborazioni giornalistiche le ho avute col Manifesto poi l'assunzione alla Stampa. Ho sempre lavorato come un pazzo. I conti all'estero, non solo noi non li abbiamo mai negati, ma non li ha mai negati neanche mio padre. Ho letto che parlano di 14-15 conti a Bellinzona. È ridicolo. A Bellinzona non c'è mai stato altro che un conto, riferito a mio padre, il quale negli anni aveva aperto tre sottocconti, uno per ciascuno dei figli. Io non li ritenevo sol-

di miei, perché ho sempre ritenuto di dover vivere del mio lavoro. E comunque non avevo bisogno.

Lei parla di assoluta trasparenza, ma se non c'è nulla da nascondere, perché vi siete opposti alla rogatoria sul contodi Bellinzona?

L'opposizione rientra nei normali diritti della difesa e già questo dovrebbe bastare. In realtà ci sono altri due motivi: il primo è che questo è il processo di mio padre e si trattava di rispettare una sua strategia di difesa. Secondo, dovevamo in tutte le maniere fare argine a un processo, che comunque si era già concluso con un verdetto di condanna sulla stampa. Parliamoci chiaro, è vero che questa opposizione fa pensare che abbiamo cose da nascondere, è un pensiero che posso condividere. Ma in Italia ci stiamo dimenticando della presunzione di innocenza. Non esiste più da anni, anche se io me ne sono accorto solo con questa vicenda di mio padre. Sono stato un fan accanito di Mani pulite e ancora oggi credo che la lotta alla corruzione sia una priorità, ma non si può raggiungere l'obiettivo calpestando le libertà del singolo.

Cosa pensa di suo padre?

Con lui ho avuto rapporti anche tempestosi, dunque non era scontato che fossi convinto della sua innocenza. Quando è stato arrestato è stato presentato come una specie di mao-mao, corrotto, di destra, destra beccata intendo. Ma mio padre è stato il primo magistrato che ha fatto un processo di Tangentopoli, per i fondi neri Montedison. Venti finanziari hanno staccato i suoi uffici alla ricerca di un processo truccato, ma non hanno trovato nulla. E le occasioni non gli sarebbero mancate. Ad esempio ha schiaffato in galera Ciarrapico e Mauro Leone. È sempre stato un garantista, questo sì, anche quando questa battaglia la faceva la sinistra ed era una battaglia difficile. Poi certo, è stato un socialista, lo è ancora, non condiviso le sue idee, ma non sono un reato.

Ha messo nel conto la prospettiva del carcere?

Per forza. Se ho detto che sono disposto a presentarmi significa che sono anche pronto ad andare in galera. Noi non abbiamo nessuna intenzione di scappare, vogliamo che sia ristabilita la verità. Quello che mi fa veramente paura è la prigione per mia moglie: abbiamo due bambini piccoli, lei non è nemmeno italiana, non sa nulla delle cose italiane. Se è difficile per me capirle, è quasi impossibile per una persona lontana dalla nostra cultura.

Susanna Ripamonti

Ed è accusato di molestie l'investigatore privato che seguiva lui per conto della figlia di primo letto di lei

Divorzio Falck-Schiaffino: tutti rinviati a giudizio L'attrice per falso, lui per mancata assistenza

La donna sarà processata per aver falsificato un documento in cui il marito le assegnava il 51% di una villa del valore di 20 miliardi. L'imprenditore invece dovrà rispondere di violazione degli obblighi di assistenza familiare per aver lasciato il figlio quindicenne.

«I found my love in Portofino» cantava Jonny Dorelli nei sempre verdi anni Sessanta, ma a Portofino, tra la spiaggia dell'Olivetta e la piazzetta che sembra di cartapesta, gli ex coniugi Rosanna Schiaffino e Giorgio Falck hanno definitivamente seppellito il loro matrimonio. L'ultima battaglia l'hanno combattuta senza esclusione di colpi, per contendersi la proprietà di Villa Primula, valore commerciale 20 miliardi, che Rosanna Schiaffino non voleva in nessun modo perdere. Al punto che ha fatto carte false per dimostrare che quel «nido d'amore» le apparteneva al 51 per cento. E adesso sono tre i rinviati a giudizio nell'ambito della complessa vicenda matrimoniale-giudiziaria fra l'attrice e l'imprenditore: la Schiaffino per aver

presentato un documento fasullo; Giorgio Falck per violazione degli obblighi sull'assistenza familiare e per diffamazione; e infine un investigatore privato che era stato messo alle costole di Falck, e che dovrà rispondere di molestie. I tre rinvii a giudizio sono stati disposti dal sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura, Fabio Roia.

Cosa era successo? Nel giudizio civile relativo alla separazione coniugale, la Schiaffino aveva presentato una scrittura privata firmata dal marito e nella quale lo stesso Giorgio Falck attribuiva alla moglie il 51 della villa. Falck aveva presentato una denuncia, sostenendo che era un falso: lui non aveva mai sottoscritto quel documento. Una perizia gli ha dato ragione e ha stabilito che quel docu-

mento non era stato scritto nel 1982, come indicato nella data riportata, ma quando già era stata avviata la causa di separazione. Falsa anche la firma, anche se in un primo tempo, lo stesso Falck aveva ipotizzato che per redigerlo, la ex moglie avesse utilizzato uno dei fogli in bianco, da lui firmati e lasciati, nei tempi d'oro della loro unione a disposizione di Rosanna. Non si era risparmiato neppure battute al vetricolo sulle motivazioni con cui l'ex attrice aveva spiegato questo regalo miliardario. Doveva essere una compensazione per ripagarla della rinuncia alla brillante carriera di attrice, aveva sostenuto lei. Quella brillante carriera si era conclusa da un pezzo aveva replicato lui.

La data del processo nei con-

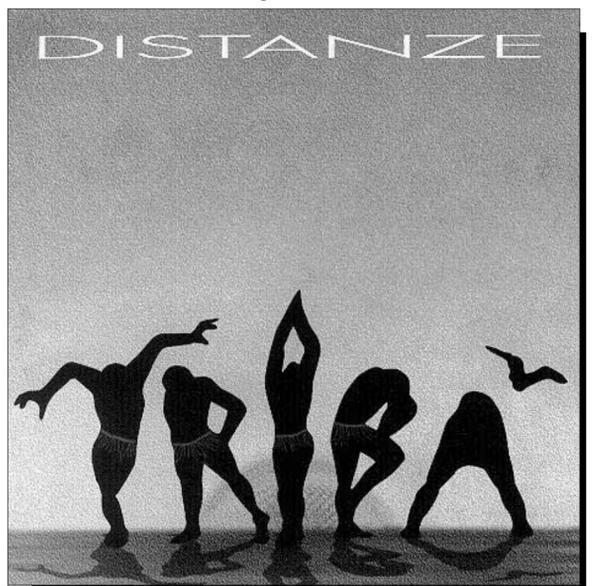
fronti della Schiaffino dovrà essere stabilita dal Pretore. A fine settembre si svolgerà invece il processo a carico di Giorgio Falck, imputato di violazione degli obblighi sull'assistenza familiare, per essersi allontanato da casa lasciando il figlio quindicenne, e di diffamazione per il comportamento tenuto presentando agli amici la sua nuova compagna, Silvia Urso. Con l'accusa di molestie dovrà infine comparire a giudizio un investigatore privato arruolato dalla figlia di primo letto di Rosanna Schiaffino per seguire Falck. A subire le molestie indicate nel capo di imputazione sarebbe stata Silvia Urso.

Secondo quanto sostiene l'avvocato Jacopo Pensa, che assiste Rosanna Schiaffino, il documento al centro del procedimento che ha

visto il rinvio a giudizio dell'ex attrice per falso e tentata truffa, sarebbe invece autentico. «Tale autenticità - afferma il legale - è attestata da una consulenza della difesa che contesta in ogni sua parte gli esiti di quella disposta dal pm. La mia cliente - sostiene ancora il difensore - dichiara di non poter credere che il marito sia arrivato a tanto, ad accusare cioè di truffa la madre di suo figlio, mentre è ben consapevole di aver sottoscritto quel documento il cui contenuto peraltro, corrisponde ad una precisa volontà manifestata in più sedi nel corso degli anni, come proveremo in dibattimento. La questione verrà risolta da un giudice di fronte al quale l'ingegner Falck è già chiamato a rispondere di numerosi reati».

RADIO TORINO POPOLARE

presenta



Per informazioni TRIBÀ - Tel. 011/24.25.307 (Vito)

Con l'otto per mille
agli Avventisti oltre 3.000
bambini di Chernobyl sono
stati ospitati e curati in Italia.

E migliaia di persone nei Paesi del Terzo Mondo, in gran parte donne,

anche quest'anno impareranno a leggere e scrivere; giovani e anziani in varie parti d'Italia avranno un punto d'incontro in nuovi centri sociali; più di 3.000 persone potranno smettere di fumare in cinque giorni con un piano efficace e collaudato; ragazzi del Niger e del Burkina Faso impareranno un lavoro in scuole di formazione professionale per le attività manuali ed agricole; persone con problemi di vista in Guinea Bissau potranno essere curate in un nuovo laboratorio oftalmologico. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare un aiuto concreto dove c'è più bisogno.



La mia firma può

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mario Bianchi

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitari, metti la tua firma nella casella dei modelli Ior, 201 e 710, come indicato qui a fianco.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO



Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x100